

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO METROPOLITA
NEL 150° DELL'UNITA' D'ITALIA**

Cittaducale, Duomo di S.Maria del Popolo 20 Marzo 2011

1. Ringrazio vivamente chi mi ha invitato qui, a Cittaducale, a questa manifestazione così significativa, dove i valori della Religione e della Patria si intrecciano in modo fecondo e bello.
In questi giorni abbiamo visto e ascoltato tante cose concernenti la festa del 150° anniversario dell'unità d'Italia.
Non sono mancate (in realtà in una minoranza della nostra classe politica) voci discordanti. Ma la maggioranza degli italiani hanno festeggiato il giusto orgoglio di essere italiani.

2. Sappiamo che il Santo Padre Benedetto XVI ha scritto al nostro Presidente della Repubblica, ricordando che la Chiesa e i cattolici hanno costruito la identità italiana.
Quella del Papa può sembrare un'affermazione "strana" se andiamo, per un istante, a rileggere la storia della nascita della unità d'Italia.
Un'autorevole rivista (La Civiltà Cattolica) in uno studio su Pio IX, Cavour e l'unità d'Italia, scrive che con la proclamazione del regno d'Italia "la posizione della Chiesa Cattolica all'interno del nuovo ordinamento statale, per effetto della legislazione anticlericale piemontese estesa a tutto il regno, cambiava in modo improvviso e questo non poteva non preoccupare Pio IX".
E l'articolo così continua: "Da un giorno all'altro la Chiesa e il Papato perdevano il ruolo di guida, di salvaguardia delle istituzioni religiose proprie di una società che si professava cattolica (...). In ogni caso la situazione religiosa della nuova Italia unificata era tale da preoccupare il Papa e da tenerlo in continua apprensione: vari cardinali esiliati dalle loro sedi, più di 60 vescovi meridionali (...) allontanati dalle loro Diocesi, molte sedi episcopali sia in Sardegna sia in altre regioni vacanti da diversi anni, e le centinaia di proteste che da tutte le parti d'Italia arrivavano a Roma da parte dei religiosi dispersi e privati dei loro beni incamerati dallo Stato".

3. C'è da ricordare che proprio in quegli anni il primo Arcivescovo dell'Aquila *Luigi Filippi prima si rifugiò proprio qui, a Cittaducale* (e da qui governava l'Arcidiocesi dell'Aquila) e *poi, per sfuggire all'arresto, andò a Roma.*
L'articolo citato così continua: "I motivi di amarezza per il Papa non erano né pochi né illusori o astratti. Le pubbliche denunce da lui fatte in questo periodo vanno perciò inquadrare in tale contesto storico, in cui il Papa e la Chiesa venivano spogliati con la forza dei loro beni e dei loro secolari privilegi: certo per renderla più libera ed evangelica, affermavano i liberali cattolici; ma in quegli anni c'era anche chi – come diversi esponenti della *massoneria* – sognava un'Italia laica ed emancipata dal cattolicesimo e dal Papa".
L'articolo conclude affermando che il timore del Papa (e di molti cattolici) che il nuovo stato costituzionale avrebbe indebolito (soprattutto con le sue leggi anticlericali) la fede degli italiani risultò infondato: "Le ricerche condotte sulla situazione religiosa dell'Italia post-unitaria sono infatti unanimi nell'affermare che gli avvenimenti del 1860-61 non

provocarono alcuna trasformazione sostanziale nel costume religioso degli italiani” (Giovanni Sale S.J.– *Pio IX, Cavour e l’unità d’Italia* – La Civiltà Cattolica 16.10.2010, pp. 116-117).

4. Ho riportato ampi stralci di questo studio di “La Civiltà Cattolica” perché mi sembra che le conclusioni siano una conferma di quanto dice Papa Benedetto XVI nel messaggio al Presidente Napolitano.

Scriva il Papa: “Il Cristianesimo ha contribuito in maniera fondamentale alla costruzione dell’identità italiana, attraverso l’opera della Chiesa, delle sue istituzioni educative ed assistenziali, fissando modelli di comportamento, rapporti sociali; ma anche mediante una ricchissima attività artistica: la letteratura, la pittura, la scultura, l’architettura, la musica. Dante, Giotto, Petrarca, Michelangelo, Raffaello, Pierluigi da Palestrina, Caravaggio, Scarlatti, Bernini e Borromini sono solo alcuni nomi di una filiera di grandi artisti che, nei secoli, hanno dato un apporto fondamentale alla formazione dell’identità italiana”. Il Papa continua ricordando che un apporto fondamentale alla costruzione di questa identità italiana è stato dato dalle grandi esperienze di santità che hanno costellato la storia d’Italia.

Pensiamo soltanto a Francesco d’Assisi, a Caterina da Siena, e a tanti altri.

Quindi giustamente il Papa sottolinea: “L’unità d’Italia realizzatasi nella seconda metà dell’ottocento, ha potuto aver luogo non come artificiosa costruzione politica di identità diverse, ma come *naturale sbocco politico* di una identità nazionale forte e radicata, sussistente da tempo (...) al cui modellamento il cristianesimo e la Chiesa hanno dato un contributo fondamentale”.

E quindi giustamente il Papa osserva che “se fu il processo di unificazione politico-istituzionale a produrre quel conflitto tra Stato e Chiesa, che è passato alla storia col nome di “Questione Romana” (...), *nessun conflitto si verificò nel corpo sociale, segnato da una profonda amicizia tra comunità civile e comunità ecclesiale*”.

5. Una rilettura attenta (e non inquinata da pregiudizi) della storia di questi 150 anni dell’unità d’Italia, porta a concludere che i cattolici, dopo la fase iniziale di non partecipazione alla vita politica, con l’avvento del popolarismo cattolico (propugnato soprattutto da un geniale e santo sacerdote siciliano, Luigi Sturzo) e, nel dopoguerra, del partito ispirato alla Dottrina Sociale della Chiesa, hanno dato un contributo efficace per unificare di più l’Italia, per promuovere una condizione economica e sociale migliore per tanti italiani (soprattutto operai e contadini), ravvicinando le classi sociali tra loro e promuovendo riforme all’insegna della giustizia sociale e della solidarietà. I cattolici hanno anche contribuito in modo decisivo perché l’Italia del dopoguerra si inserisse nel cammino dell’Europa.
6. Ora che i cattolici, pur rimanendo fedeli ai principi del Vangelo e della Dottrina Sociale Cristiana, hanno preso consapevolezza che dall’ “unica fede, non necessariamente deve derivare un’unica opzione politica” (Paolo VI), si sentono più che mai impegnati ad essere, nella società italiana di oggi, lievito e fermento per la costruzione di una nazione in cui ci sia sempre più posto per la vera solidarietà, (pur nella legittima convivenza delle differenze). Ed i cattolici si sentano anche impegnati nella costituzione un Paese dove cresca sempre più la libertà (e, soprattutto, la libertà religiosa), la promozione della famiglia, la difesa e la promozione della vita e dell’autentica giustizia sociale.

Questo è il contributo più efficace e prezioso che i cattolici possono dare alla costruzione di un'Italia moderna, libera, solidale, ma sempre ancorata a quei valori immutabili che trovano nel Vangelo la radice e la difesa più autentica.

7. Mi piace concludere ancora con le parole del Santo Padre nel messaggio al Presidente della Repubblica: “La Chiesa è consapevole non solo del contributo che essa offre alla società civile per il bene comune, ma anche di ciò che riceve dalla società civile”. E qui il Papa cita il Concilio Vaticano II, (*Gaudium et Spes*, n. 44). E poi continua e conclude: “Nel guardare al lungo divenire della storia bisogna riconoscere che la nazione italiana ha sempre avvertito l'onere ma al tempo stesso il singolare privilegio dato dalla situazione peculiare per la quale è in Italia, a Roma, la sede del Successore di Pietro e quindi il centro della cattolicità. E la comunità nazionale ha sempre risposto a questa consapevolezza esprimendo vicinanza affettiva, solidarietà, aiuto alla Sede Apostolica, per la sua libertà e per assecondare la realizzazione di condizioni favorevoli all'esercizio del ministero spirituale nel mondo da parte del Successore di Pietro, che è il Vescovo di Roma e Primate d'Italia. Passate le turbolenze causate dalla “questione romana”, giunti all'auspicata Conciliazione, anche lo Stato Italiano ha offerto e continua ad offrire una collaborazione preziosa, di cui la Santa Sede fruisce e di cui è consapevolmente grata”.

8. I cattolici, guardando indietro alla storia di questi 150 anni ne vedono tutte le luci e... le ombre. Ma sono consapevoli che da parte loro, in continuità e pieno accordo con quello che il Papa ci ricorda, è richiesta sempre una maggiore collaborazione affinché la nostra grande nazione l'Italia diventi sempre più unita, sempre più progredita, sempre più solidale e rispettosa dei diritti di tutti.
Se ci riflettiamo bene ci accorgiamo che chi, anche qui a Cittaducale, all'inizio della storia dell'unità, ha dato la vita per i più nobili ideali di patriottismo, lo ha fatto sognando un Patria più unita, più solidale, ricca di tradizioni culturali diverse, ma cementata da quei valori indistruttibili di libertà, giustizia e fraternità che proprio nel cristianesimo trovano le più profonde e solide radici.
Dio benedica l'Italia e tutti gli italiani.

+ Giuseppe Molinari
Arcivescovo Metropolita dell'Aquila